

Giornale di Sicilia 3 Settembre 2008

Lo Bello e la rivoluzione di Sicindustria: 10 imprenditori cacciati, altri 31 sospesi

PALERMO. Terra irredimibile? Quello di Sciascia, dice il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, oggi rischia di trasformarsi in un luogo comune senza più appigli con la realtà. E la realtà è che oggi in Sicilia ci sono 64 imprenditori che hanno denunciato il pizzo e i loro estortori. Che hanno fatto nomi e cognomi, che sono pronti ad andare in tribunale e indicarli uno ad uno come ha fatto qualche mese fa Vincenzo Conticello, il proprietario della focacceria San Francesco di Palermo. Lui da una parte e quelli che gli chiedevano il pizzo dall'altra, nelle gabbie degli imputati.

Sessantaquattro imprenditori (il computo prende in esame gli iscritti a Confindustria) che hanno detto basta, che hanno smesso di considerare l'estorsione come una voce da inserire distrattamente fra i costi d'impresa. E ora di cominciare a camminare con le proprie gambe, in tutti i sensi. Liberi da tutto. La Sicilia che non voleva cambiare sta cambiando. Lentamente ma inesorabilmente.

A un anno dall'introduzione del codice etico di Confindustria Sicilia il bilancio è incoraggiante, anche se non bisogna sottovalutare le tante zone d'ombra che ancora persistono. «Prima gli imprenditori coraggiosi si contavano sulle dita di una mano - dice Lo Bello -, oggi siamo di fronte a un movimento che ha superato le nostre aspettative». Considerando soprattutto che tutto questo è avvenuto in un solo anno. Certo, non tutto è rose e fiori. C'è un rovescio della medaglia doloroso, rappresentato da quegli imprenditori che invece si ostinano a non denunciare, a restare trincerati dietro paure e indifferenze che talvolta rischiano di sfociare in connivenze. Il codice etico di Confindustria non prevede se e ma, non c'è spazio per i mezzi termini: se vuoi restare dentro l'associazione devi necessariamente denunciare. In caso contrario sei fuori.

Dieci associati sono stati già espulsi, dieci se ne sono andati dopo avere annusato l'aria che tirava, altri 31 sono stati sospesi e se non decideranno di collaborare saranno espulsi. Cinquantuno in tutto. Quelli che il coraggio non ce l'hanno e non riescono a darselo, «anche se non è mai troppo tardi - dice Lo Bello -. Li invitiamo a superare le ultime resistenze e a collaborare con gli inquirenti. Il momento è favorevole, quella dell'imprenditore-vittima è una retorica immobilizzante che non accettiamo più».

Libero Grassi venne ammazzato nel 1991, diciassette anni fa. Sembra passato un secolo. Il lavoro di Confindustria Sicilia autorizza ottimismo, «soprattutto se anche le istituzioni e la politica sapranno fare la loro parte». Lo Bello non colpevolizza nessuno, ma se proprio deve tirare fuori un esempio cita il sindaco di Gela Rosario Crocetta, «protagonista di una battaglia antimafia non di facciata, ma concreta e

sostanziale. Lavora in un contesto socio-culturale difficile ma i risultati che sta portando a casa sono sotto gli occhi di tutti».

A Gela sono novanta (venti quelli associati a Confindustria) gli imprenditori che si sono tolti il bavaglio dalla bocca denunciando i loro aguzzini. «Non è più tempo di timidezze e silenzi - dice ancora Lo Bello -, bisogna fare una scelta di campo chiara e decisa».

Non ha paura, il presidente di Confindustria, a parlare di «cambio culturale della società siciliana e palermitana; oggi la gente guarda con grande attenzione al lavoro della magistratura e dello Stato, prima c'era un atteggiamento di diffidenza se non di ostilità. In altri termini, sta mutando la visione del fenomeno mafioso. Fino a due anni fa il pizzo era vissuto con indifferenza e tolleranza passiva, oggi c'è la consapevolezza che si tratta di un fenomeno che impedisce la crescita civile ed economica».

Sta cambiando anche la percezione che gli altri hanno della Sicilia. «Oggi la Sicilia - dice ancora Lo Bello - viene percepita come una delle poche regioni del Sud che sta cercando di cambiare lo stato delle cose. C'è un pezzo crescente di mondo imprenditoriale che crede nella Sicilia e comincia a valutare la possibilità di investire qui. Per questo non parlerei più di terra irredimibile, ci sono fermenti ed elementi di rinnovamento che rompono gli schemi tradizionali».

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS